

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V):	
<i>In sede referente</i>	Pag. 1
CONVOCAZIONI	» 4

BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V)

IN SEDE REFERENTE.

VENERDÌ 22 LUGLIO 1966, ORE 9,50. — *Presidenza del Presidente ORLANDI.* — Intervengono per il Governo i Ministri del bilancio, Pieraccini, e delle finanze, Preti, e il Sottosegretario di Stato per il bilancio, Caron.

DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (*Parere della I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione*) (2457).

La Commissione prosegue nella discussione generale sul programma di sviluppo economico.

Il deputato Goehring ripete che nessuna pregiudiziale i liberali pongono ad una programmazione dello sviluppo economico, ma si preoccupano che da una tale programmazione possano discendere i maggiori effetti e i minori disturbi.

Quel che però il programma di sviluppo presentato dal Governo al Parlamento in concreto non dice è a quale politica economica il Governo si appresti: né molto vale parlare di politica dei redditi perché questa non può che coincidere con la politica economica complessiva e quindi dovrà affrontare e combinare tanto la politica salariale quanto quella

aziendale, tenendo ferma la premessa che la iniziativa privata tanto più reddito produrrà quanto meno sarà soffocata da controlli e appesantimenti. Richiamandosi alle più recenti esperienze congiunturali che tanto hanno contraddetto le previsioni e i presupposti del progetto di programma, indica nella flessione degli investimenti la variabile dal programma meno controllabile e d'altra parte quella più necessaria a reggere lo sviluppo e perciò la programmazione dello sviluppo: ma la flessione degli investimenti è da porre direttamente in collegamento con la compressione dei profitti indotta da una politica salariale e da una condotta sindacale che inaridendo la categoria del profitto in realtà soffoca lo sviluppo del reddito.

Si richiama quindi all'autorevole ammonimento formulato dal governatore della Banca d'Italia sulle lievitazioni dei costi di lavoro nel settore pubblico, con conseguenti ripercussioni anche nel settore privato, ed in particolare esemplifica con la indicazione di circostanziati dati sul costo che talune aziende e servizi pubblici (comunali) affrontano per gli elevatissimi livelli retributivi dei loro dirigenti.

L'intervento pubblico trova il suo limite proprio nella incapacità dello Stato di esprimere una volontà unitaria e decisioni coerenti, come la esperienza delle partecipazioni statali e i conflitti e i contrasti tra i vari livelli decisionali (ministro, enti, finanziarie, aziende) stanno a dimostrare, o come ancora potrebbe essere esemplificato dalla dimostrata e pluridecennale incapacità di tagliare i rami secchi dall'esercizio ferroviario.

Proprio per questa collaudata incapacità di una economica ed efficiente gestione di servizi da parte dello Stato, egli paventa il programmato servizio sanitario nazionale, che sopravverrebbe in Italia dopo che l'esperienza inglese ne ha dimostrato la onerosità e la scarsa efficienza. Del resto non si può

pretendere che in Italia con un reddito pari alla metà circa di quello inglese e a non più del 60 per cento di quello francese, si attingano nell'immediato livelli di consumo e di prestazioni pubbliche commisurate a quelle di Paesi ben più ricchi del nostro. Perciò, mentre riconosce alla sinistra il diritto di chiedere e ottenere i dati sulla ripartizione del reddito, non ritiene legittimo che questa ne deduca pretesto per una continua agitazione e per insostenibili richieste. Ammonisce la sinistra a riflettere sul principio che ispira il socialismo nordico: tener ferma la unicità del metro monetario garantendo perciò la economicità di ogni pubblica gestione, da una parte, trasferimento attraverso il prelievo fiscale e la politica della spesa di quote di reddito in funzione assistenziale o di specifiche categorie e di specifici bisogni.

Un accenno infine dedica alla polemica da sinistra svolta contro le realizzazioni e i programmi autostradali, che debbono invece essere considerati come un importante volano anticongiunturale (anche capace di stabilizzare l'occupazione), nonché come una essenziale infrastruttura per lo sviluppo del turismo, componente questo sempre più importante per un equilibrio dei nostri conti con l'estero.

Prende successivamente la parola il Ministro delle finanze Preti, il quale dichiara preliminarmente di voler limitare il proprio intervento alle questioni relative all'andamento delle entrate finanziarie nonché ai tempi di predisposizione e di attuazione della riforma generale tributaria, questioni sulle quali, appunto, nel corso di precedenti sedute, sono state avanzate richieste di chiarimenti da più parti della Commissione.

Dopo aver ricordato che il complesso delle entrate tributarie previste per l'anno finanziario in corso ammonta a 6.675 miliardi, riferisce che le entrate riscosse nei primi cinque mesi del 1966 sono pari a 2.788 miliardi, con un lievissimo aumento, quindi, (dell'ordine di 5 miliardi) rispetto ai cinque dodicesimi delle previsioni 1966 del gettito globale (contro una leggera flessione registrata a fine aprile). Tali risultati non possono essere minimamente smentiti da recenti pubblicazioni di studiosi che, valutando l'andamento delle entrate finanziarie dei primi tre mesi del corrente anno finanziario in rapporto alle entrate relative al corrispondente periodo del 1965, riscontrano un flusso delle entrate discretamente superiore alle previsioni; pur non entrando nel merito di tali valutazioni, rileva che un raffronto corretto e attendibile dovreb-

be eventualmente riferirsi ad un più lungo periodo, che abbracci una serie di anni, un quinquennio ad esempio.

Rispondendo poi a taluni quesiti specifici postigli dai deputati Raucci, Raffaelli, Ferri Giancarlo, Passoni e Barca, il ministro Preti comunica alla Commissione il dettaglio delle principali voci di entrata (imposte dirette, tasse e imposte indirette sugli affari, imposte sulla produzione, sui consumi e dogane, monopoli, lotto e lotterie), fornendo per ciascuno i dati relativi alle entrate riscosse nei primi cinque mesi del 1965 e del 1966, dati che gli consentono di formulare l'auspicio che le entrate finanziarie del corrente anno possano sensibilmente superare le previsioni, se la congiuntura economica (che influisce notevolmente sul gettito delle imposte, soprattutto e più immediatamente per le indirette) si manterrà favorevole. Aggiunge che per il 1967, il cui bilancio di previsione sarà discusso a giorni in Consiglio dei ministri, per essere successivamente presentato in Parlamento, si calcola di poter prevedere un incremento adeguato delle entrate fiscali, che dovrebbe aggirarsi intorno alla cifra di qualche centinaio di miliardi.

Il Ministro Preti affronta quindi l'esame dei modi e dei tempi di predisposizione, di approvazione e di attuazione della riforma tributaria generale, già da tempo avviata dal suo predecessore ed attualmente in fase di elaborazione da parte di una Commissione di tecnici e di esperti, nominata dal Ministro. Ritiene che il relativo disegno di legge potrà essere presentato al Consiglio dei ministri entro il prossimo mese di ottobre: anche calcolando un ragionevole periodo per la discussione e approvazione in sede di Governo, il documento dovrebbe essere presentato alle Camere entro la fine del corrente anno. A questo punto chiede la sollecita e costruttiva collaborazione dei membri del Parlamento per una rapida definizione legislativa della riforma, che dovrebbe essere definitivamente varata entro il 1967. Trattandosi di una legge di delega, prevede che nel corso del 1968 potranno essere elaborati ed emanati i relativi decreti delegati, che completeranno la nuova legislazione tributaria; dovranno poi essere calcolati i tempi tecnici per consentire all'Amministrazione finanziaria l'applicazione delle nuove norme previste dalla riforma generale, sicché, entro il 1970, potrà quasi certamente entrare in funzione il nuovo sistema tributario italiano.

Il Ministro si sofferma, quindi, ad illustrare quelli che dovranno essere i principi

informatori della riforma tributaria, la quale dovrà tendere ad una articolazione basata su pochi tributi di carattere fondamentale; la riforma si propone di eliminare quei tributi che creano distorsioni nell'impiego economico delle risorse e di pervenire ad un sistema tributario il più chiaro possibile, attraverso il congelamento di tutte le imposte, sovrimeposte e addizionali a qualsiasi titolo prelevate in pochi essenziali tributi e, contemporaneamente, attraverso una riorganizzazione degli uffici finanziari, tendente ad una migliore distribuzione delle forze disponibili in senso territoriale e funzionale, nonché ad un aumento del rendimento del personale degli uffici (ricorda che, in proposito, è stato già presentato al Parlamento un disegno di legge di delega).

Elemento centrale ed essenziale della riforma ritiene di poter ravvisare nella anagrafe tributaria, che si augura possa essere istituita al più presto su base nazionale e non locale, come da qualche parte prospettato: al Relatore Curti Aurelio, che lo aveva interpellato in proposito, replica, dichiarandosi favorevole a qualsiasi forma di collaborazione, specialmente nella fase di accertamento dei tributi, tra anagrafe tributaria nazionale e rilevazioni locali, ma ribadisce il proprio dissenso ad un eventuale decentramento della anagrafe tributaria.

Passa quindi ad esaminare le riforme prospettate dallo stesso programma nei singoli settori di imposizione. Per le imposte dirette ricorda il proposito di incorporare nell'imposta personale sul reddito complessivo tutte le imposte in materia attualmente esistenti, mentre dichiara che il Governo non ha ancora definito positivamente la ipotesi di una imposta reale a tasso proporzionale ed uniforme, da attribuire agli enti locali, ma il cui accertamento verrebbe conservato allo Stato; conferma, d'altra parte, la previsione di attuare l'assorbimento di tutti i tributi gravanti sulle società di capitali in una imposta unica sulle società. Per la revisione dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni (problema questo che non risulta direttamente condizionato dalla riforma generale del sistema tributario), informa che è già stato elaborato dai competenti uffici ministeriali uno schema di disegno di legge, che sarà quanto prima sottoposto all'esame del Parlamento: la revisione tenderà ad un adeguamento delle aliquote e dei parametri monetari a quelli che sono i nuovi valori monetari ed alla nuova realtà economica del Paese.

Quanto alle imposte indirette sugli affari la riforma fondamentale consisterà nella so-

stituzione dell'imposta generale sull'entrata con la nuova tassa sul valore aggiunto; il che non significa, tuttavia, che risulteranno abolite tutte le imposte indirette, in quanto la nuova imposta potrà e dovrà sfrondare le minori voci d'imposta, ma non abolirà l'imposta di registro né l'imposta di bollo, per il cui mantenimento esistono valide ragioni di carattere economico e funzionale. Dopo aver chiarito che la tassa sul valore aggiunto è diretta ad eliminare gli inconvenienti prodotti attualmente dall'I.G.E. (che favorisce, anche sul piano della concorrenza, le aziende organizzate verticalmente e pertanto soggette ad un numero inferiore di passaggi e, quindi, di imposizioni), assicura che l'applicazione della nuova tassa non presenta particolari difficoltà, ma, al contrario, consentirà un più razionale e perfetto sistema di accertamento contabile dei redditi delle imprese.

In materia di finanza locale, la riforma, nell'intento di eliminare inutili e dannosi doppioni, porterà alla sostituzione dell'imposta di famiglia e delle altre imposte e sovrimeposte locali con un'unica imposta uniforme sui redditi patrimoniali. Il Ministro, peraltro, assicura che non risulterà affatto eliminata in tal modo alcuna fonte di entrata per i comuni, i cui cespiti il Governo intende adeguatamente incrementare, eventualmente attraverso l'aumento della compartecipazione degli enti locali al gettito di talune imposte nazionali. Tuttavia, in considerazione della urgenza di affrontare e risolvere taluni dei più gravi problemi che assillano e soffocano le finanze comunali, preannuncia la presentazione al Parlamento, di un disegno di legge, già diramato per il concerto ai competenti ministeri, per una nuova regolamentazione delle imposte comunali di consumo, che dovrebbe assicurare un maggior introito per i comuni dell'ordine di 70-80 miliardi, perlopiù, al tempo stesso, le relative aliquote su scala nazionale.

Il ministro Preti passa successivamente ad esaminare il problema della lotta contro le evasioni fiscali, che risulterà enormemente facilitata dal nuovo sistema tributario fondato sull'imposta unica personale, mentre un ulteriore contributo potrà essere fornito, allorché sarà completato, dal sistema dell'anagrafe tributaria centrale, che consentirà di conoscere la effettiva situazione fiscale di tutti i contribuenti. Rispondendo ad un quesito rivolto dal deputato Goehring, il Ministro precisa che le evasioni in materia di imposte indirette sono proporzionalmente e dal pun-

to di vista etico-sociale meno gravi di quelle relative alle imposte dirette e aggiunge che, in materia di imposte dirette, l'evasione tende ad essere maggiore per coloro che hanno un maggior reddito, mentre per la imposizione indiretta le evasioni sono limitatissime per le grandi aziende che risultano maggiormente soggette al controllo degli uffici finanziari.

Avviandosi alla conclusione, il ministro Preti si intrattiene sull'attuale e sul futuro assetto del contenzioso tributario e, rispondendo ad uno specifico quesito rivoltagli dal Relatore Curti Aurelio, giudica incongrua e niente affatto tranquillizzante la proposta di rimettere la competenza a sezioni specializzate della magistratura ordinaria; precisa che è già stato predisposto, in materia, uno schema di disegno di legge per una riforma che, mantenendo l'attuale sistema delle commissioni distrettuali e provinciali ma modificandone la composizione e lo *status* dei componenti, assicuri la massima snellezza e rapidità allo svolgimento dei ricorsi; aggiunge di non ritenere che tale sistema possa essere esposto a consistenti eccezioni di incostituzionalità.

Conclude, riconfermando che il gettito delle imposte nel quinquennio considerato dal Piano, subirà aumenti in relazione all'aumento del reddito nazionale ed altresì in relazione alle eventuali inevitabili oscillazioni ed potere di acquisto della moneta. Esclude la possibilità di qualsiasi aumento del gettito in misura superiore all'aumento del reddito nazionale, ammonendo che la pressione tributaria è molto elevata e non potrà essere ulteriormente inasprita ed aggiungendo che eventuali aumenti di entrate, in dipendenza dell'attuazione della riforma tributaria, saranno compensate dalla necessità di procedere, quanto prima, all'adeguamento delle aliquote di talune imposte, che risultano oggi eccessive.

Il Ministro, infine, rispondendo a due specifici quesiti rivoltagli dal deputato Raffaelli dichiara che, a suo personale avviso, l'andamento delle entrate fiscali nel corso dell'anno presenta una tendenza tale da far presumere un aumento, a fine anno, di poche decine di miliardi rispetto alle previsioni iniziali; inoltre, fornendo dati analitici sull'entrata derivante dall'imposta sugli olii minerali, chiarisce che le facilitazioni a suo tempo concesse alle aziende petrolifere (dilazione nel versamento dell'imposta di fabbricazione a titolo di finanziamento) sono tuttora vigenti, ma non ritiene che tali agevolazioni possano aver influito sull'andamento delle entrate tributarie.

Il Sottosegretario Caron, rispondendo ad una richiesta di chiarimento del Relatore Cur-

ti Aurelio, dichiara che il Ministero del bilancio sta attualmente studiando la possibilità di effettuare, con la massima cautela e nel modo più attendibile, un riparto (che al momento presenta notevoli difficoltà) delle maggiori entrate fiscali previste nel programma per il quinquennio considerato, in cinque *tranches*, onde consentire l'aggancio del piano con le leggi di spesa a proiezione pluriennale, al fine di assicurarne una adeguata copertura finanziaria, così come è richiesto dalla nota sentenza della Corte costituzionale. Ma tale elaborazione assai difficile e di risultato tuttora incerto è da considerare a titolo affatto sperimentale.

Il Presidente Orlandi, dopo aver ringraziato il Ministro Preti per l'ampia ed esauriente illustrazione, rinvia il seguito della discussione alla seduta pomeridiana di martedì 26 luglio.

Su richiesta del deputato Isgrò il Presidente comunica alla Commissione di aver già provveduto ad informare il presidente del Consiglio regionale della Sardegna di essere disposto a riceverlo e ad ascoltarlo, in relazione al voto del Consiglio, recentemente trasmesso al Parlamento nazionale.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13.

CONVOCAZIONI

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e Partecipazioni statali)

Martedì 26 luglio, ore 17.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) (*Parere della I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione*);

— Relatori: Curti Aurelio e De Pascalis.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 21.